

TATTICISMI



I 5 stelle ora sono 4

Così si spegne la luce grillina

Di Battista non si candiderà nel 2018, ufficialmente «per scrivere e viaggiare», ufficiosamente per prendersi la leadership al giro successivo. Al prossimo, infatti, la sconfitta sembra ormai certa.

di Carlo Puca

Icinque Stelle sono diventati quattro: Alessandro «Dibba» Di Battista ha deciso di non ricandidarsi nel 2018. Dunque, dal gruppo di vertice del movimento - composto da Beppe Grillo, Davide Casaleggio, Luigi Di Maio e Roberto Fico - si sfilava il personaggio più popolare, determinato a prendersi una legislatura sabbatica, ufficialmente per «girare il mondo e scrivere», ufficiosamente per prepararsi alla futura leadership pentastellata. La leadership post «Giggino» (Di Maio).

A questo giro elettorale, infatti, la sconfitta sembra ormai certa. Tanti e grandi problemi stanno avvilendo il movimento. Il primo è il fallito accreditamento sia con il Vaticano sia con gli Stati Uniti. Ha convinto pure i 5 Stelle l'opinione (o luogo) comune che per arrivare alla guida del governo italiano (e restarci), leader e partiti politici abbiano bisogno del via libera di due entità extranazionali: il Vaticano e gli Stati Uniti.

Di Maio ha molto ammiccato alla Santa Sede con il bacio dato il 19 settembre 2017 alla teca con il sangue liquefatto di San Genaro. Tuttavia il clero rimane lontano, e pure molto. L'opinione vaticana sul movimento rimane quella di Famiglia Cristiana: «I 5 Stel-

le hanno pochi dubbi: matrimonio gay, adozione da parte delle coppie gay, eutanasia, unioni di fatto, testamento biologico, fecondazione eterologa, legalizzazione delle droghe leggere, fino alla sperimentazione della Ru486, la pillola abortiva. Non c'è argomento etico che non veda il movimento sulla sponda opposta alla dottrina della Chiesa».

Quanto agli Stati Uniti, il viaggio di Giggino a Washington, pensato per accreditare i 5 Stelle quale forza di governo affidabile, si è trasformato in un boomerang. La prima annotazione è sulla qualità degli incontri: Di Maio ha visto soltanto seconde file, persone di cui - con tutto il rispetto - fino a qualche giorno fa in Italia nemmeno conoscevamo l'esistenza.

Con i diversi interlocutori, il candidato premier pentastellato ha parlato di economia, tasse, Europa e quant'altro. Un solo concetto ha ripetuto con tutti fino allo sfinimento, sintetizzabile in un titolo secco: «I 5 Stelle non sono filorussi» (sottotitolo: «Sono i giornalisti che ci dipingono così»). Tuttavia - stando agli atti parlamentari, alle dichiarazioni pubbliche e al programma di governo - è pacifico che i 5



Panorama anticipò la scelta di Dibba il 19 ottobre 2017. Centinaia di simpatizzanti e militanti M5S assalirono con insulti il nostro giornale, accusato di diffondere una fake news. Si attendono scuse...

Stelle abbiano sempre guardato con favore alla Russia invece che agli Usa. Manlio Di Stefano, responsabile esteri del Movimento (non uno qualsiasi), è stato uno dei rari ospiti stranieri a cui è stato concesso di parlare dal palco del congresso di Russia Unita, il partito di Putin. E comunque Di Maio chiede da tempo di togliere le sanzioni a Mosca. Infine, come da programma, gli stessi Di Maio e 5 Stelle vorrebbero finanziare il reddito di cittadinanza (oltre che introducendo la patrimoniale ed eliminare le pensioni oltre i 2700 euro netti) con la revoca dell'acquisto dei caccia F35 e, più in generale, con l'annullamento delle spese militari in favore della Nato. Ecco, se Donald Trump scopre l'anti-



atlantismo grillino, va a finire che Giggino in America non lo fanno nemmeno entrare.

Tornando alle faccende italiane, pare che durante il vertice milanese del 18 novembre, il rammarico per la mancata vittoria alle elezioni in Sicilia sia durato poco: governare l'Isola sarebbe risultato più difficile di governare Roma. Tra l'altro, pure la vittoria elettorale di Ostia, la municipalità del porto capitolino, è stata oggetto di autoironie. In tutti i luoghi di mare dove governano, i 5 Stelle hanno problemi seri. A Livorno, per cominciare, è spuntata una nuova una tegola giudiziaria per il sindaco Filippo Nogarini, indagato per turbativa d'asta assieme all'ex assessore al Bilancio Gianni Lemmetti (attuale «ministro delle finanze» di Virginia Raggi): dopo il caso Aamps, la municipalizzata dei rifiuti di Livorno, Nogarini è incappato nell'inchiesta su un'altra partecipata, la Spil, Società porto industriale Livorno. In Sardegna, a Porto Torres (Sassari), il sindaco Sean Wheeler («l'americano») aveva promesso il reddito di cittadinanza comunale, già sperimentato in altre città a guida M5S, come Pomezia, ma poi ha ripiegato su un più blando «reddito energetico» per il fotovoltaico sociale, con proteste generalizzate. A Civitavecchia (Roma) il sindaco Antonio Cozzolino, eletto nel 2014, ha subito dimostrato di apprezzare le antiche ricette di una volta, tant'è che non ha esitato ad aumentare le tasse, portando le aliquote di Irpef e Imu al massimo.

Ancora: in Sicilia il sindaco di Bagheria Patrizio Cinque si è dovuto auto-sospendere dal movimento. Rischia il processo per il sospetto di aver cercato di salvare la casa abusiva della sorella. Ad Augusta, sempre in Sicilia, la sindaca Cettina Di Pietro è stata appena accusata di aver minacciato (nel suo ufficio) una delegata sindacale dei precari impiegati dal Comune: la Fp-Cgil ha chiamato in causa gli avvocati. E tornando a Roma, le dimissioni del direttore generale di Ama sono un'altra doccia fredda su Virginia Raggi. Insomma, da Diliba ai sindaci, la luce delle Stelle è sempre più buia. Anzi, quasi spenta. ■